

modifica pone l'accento sulla necessità, così come prevede anche il codice ambientale, di istituire gli ambiti territoriali ottimali per la gestione unitaria ed efficace dei rifiuti.

La proposta, attualmente all'esame del consiglio regionale, prevede la costituzione per la provincia di Roma di cinque ATO – coincidenti, peraltro, con i comprensori già individuati nella pianificazione provinciale – e individua l'autorità d'ambito nella provincia di Roma. Nell'ultimo ATO, comprendente il comune di Roma e di Fiumicino, la proposta prevede che l'autorità di gestione sia individuata d'intesa tra i comuni suddetti e l'amministrazione provinciale.

Per quanto concerne la competenza della provincia di Roma, dal 1997 questa gestisce, su delega dei comuni, la raccolta stradale differenziata.

La raccolta stradale, attualmente, non riesce a superare nella provincia di Roma il 16-18 per cento. Secondo l'assessore, per poter arrivare agli obiettivi posti dal piano del commissario, dalla legislazione italiana e da quella comunitaria, è stata scelta la strada di aiutare i comuni a transitare dalle tradizionali gestioni di raccolta dei rifiuti alla raccolta differenziata porta a porta. È stato condiviso in proposito con la regione Lazio il piano operativo da essa predisposto.

Nel giro di due anni, dal giugno del 2008 a oggi, si è passati da circa 25 mila abitanti prima serviti dal servizio porta a porta a 250 mila. Inoltre, sono stati approvati, definiti e finanziati progetti con cinquantadue comuni per circa 830 mila abitanti nella provincia di Roma, che ha in totale circa un milione e 400 mila abitanti.

L'obiettivo della provincia è quello di arrivare, entro la fine del 2011, a servire circa un milione di abitanti con la raccolta porta a porta, lì dove c'è un centro abitato più densamente popolato, e 400 mila abitanti, dove la densità di case è minore, con la raccolta stradale fatta in modo diverso che a Roma, dove si raccoglie il « *monomateriale* ».

La provincia di Roma, inoltre – ha riferito l'assessore – è intervenuta, grazie all'uso dei fondi FAS, anche su tutta l'impiantistica: sono state finanziate trentacinque isole ecologiche, strutture logistiche indispensabili per avviare la raccolta differenziata dei nostri materiali, ed è stato elaborato un programma per implementare gli impianti di compostaggio e digestione anaerobica.

Nella provincia di Roma è presente un solo impianto di questo tipo a Maccarese, peraltro anche molto vecchio e in via di esaurimento.

Allo stato attuale, la provincia di Roma si serve di altri impianti della province limitrofe, in particolare, nella provincia di Latina dove esistono due grandi impianti, uno aperto nel giugno 2009 da ACEA-Kyklos, l'altro a Pontinia.

In totale, secondo la stima della provincia, per sostenere tutte queste iniziative occorrono nel triennio circa 50 milioni di euro, dei quali quasi 40 milioni sono già stati spesi.

È stata presentata alla regione un'articolata delibera per l'utilizzo dei fondi FAS, circa 170-180 milioni di euro legati proprio all'ammodernamento dell'impiantistica di base che dovrebbe rendere autosufficienti i futuri ATO.

L'assessore alle politiche del territorio ha ricordato poi l'importante attività della provincia di Roma in materia di autorizzazioni, controlli e sanzioni.

Dal 2003 al 2006 i verbali per sanzioni di attività anche cospicue sono aumentati di circa tre volte, passando da 267 a 803; negli anni 2007-2008 il numero dei verbali è salito a oltre 1000, quasi quintuplicandosi rispetto al primo anno di riferimento; anche le sanzioni economiche sono quintuplicate rispetto al 2008. Va sottolineato che questo periodo è precedente all'entrata in vigore del cosiddetto « codice ambientale ». Per quanto riguarda, invece, tutte le verifiche degli impianti termici che, nei comuni al di sotto dei 45 mila abitanti sono di competenza della provincia, ne abbiamo svolte solo nel 2008 ne sono state svolte circa 10 mila per il tramite di una società esterna incaricata a seguito di apposita gara.

III.2 – Il comune di Roma.

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, audito dalla Commissione, ha esposto le linee guida del ruolo del comune nella gestione dei rifiuti e ha evidenziato le problematiche relative alla raccolta differenziata e allo smaltimento nelle discariche.

Con riguardo al primo aspetto, quello della raccolta differenziata, nel corso dell'esercizio 2009 – ha riferito il sindaco – sono state raccolte in modo differenziato circa 370 mila tonnellate di rifiuti, corrispondenti al 20,7 per cento della produzione totale, che posizionano Roma al primo posto tra le grandi città italiane per quantità raccolte. Milano, infatti, raccoglie 237 mila tonnellate l'anno, mentre Torino 111 mila. L'aumento della differenziata dal 2007 a oggi è stato del 4 per cento circa.

L'azienda municipalizzata sta facendo sforzi importanti per conseguire un aumento significativo della percentuale della raccolta differenziata con l'attivazione di una serie di iniziative sul territorio: *in primis*, l'estensione di modelli integrati di raccolta caratterizzati dalla separazione della frazione organica domestica e dall'aumento delle frequenze di svuotamento dei contenitori di rifiuti da imballaggio, con l'obiettivo di raggiungere 200 mila abitanti aggiuntivi nel corso del 2010.

Per quanto concerne la situazione dello smaltimento dei rifiuti, il sindaco ha ricordato che nel comune di Roma l'unica discarica operante è quella di Malagrotta, di proprietà di un gruppo privato, la società E. Giovi del gruppo Co.La.Ri..

Lo smaltimento dei rifiuti di una città importante come Roma è, quindi, concentrata unicamente all'interno di un rapporto diretto con una impresa privata, in un regime sostanzialmente monopolistico.

Al riguardo il sindaco ha puntualizzato: « Non esistono, rispetto allo smaltimento di Roma, alternative. Non c'erano e tuttora non siamo ancora riusciti a crearne. Soprattutto, non c'è stata una capacità da parte della pubblica amministrazione e delle società controllate di entrare nell'insieme del ciclo dei rifiuti. Il dato paradossale che sconta l'AMA a Roma è che ha una delle tariffe più alte d'Italia perché si è accollata storicamente soltanto l'aspetto più

oneroso del ciclo dei rifiuti, cioè lo spazzamento e la raccolta dei rifiuti, mentre non è mai entrata nell'aspetto più remunerativo, o comunque meno oneroso, che è quello dello smaltimento. Questo è un dato che abbiamo ereditato, che abbiamo contestato e su cui abbiamo cercato e stiamo cercando di operare in un dialogo con la regione Lazio. Con questo dialogo non siamo, però, ancora riusciti a ottenere i permessi per cambiare questa situazione.

Va detto che abbiamo ereditato anche una società, costituita da AMA e ACEA, che doveva e deve essere il partner pubblico sempre del Co.La.Ri. per quanto riguarda il gassificatore di Albano. Il tema, quindi, dell'introduzione del pubblico all'interno del ciclo dello smaltimento dei rifiuti era già stato in qualche modo affrontato, sia pure in maniera molto preliminare, e la precedente amministrazione aveva dato questo tipo di indicazione.

Ora, la prospettiva deve essere quella, inevitabilmente, di fare in modo che l'AMA in particolare, e probabilmente anche l'ACEA come possibile partner nella produzione di energie, possano partecipare alla costruzione di altri impianti di smaltimento e avere come interlocutori, in una partnership pubblico-privato, un ventaglio di imprenditori più ampio di quello attuale che appunto si riduce a uno solo.

Dall'altro lato, ovviamente, la scelta di un partner privato andrà in un'evidenza pubblica e si tratterà, quindi, di una gara di cui non si può predeterminare il risultato. L'auspicio è quello di avere una molteplicità di partner privati, ma questo dipende dall'esito della gara.

Per fare questo, bisogna definire l'area e il tipo di tecnologie utilizzate. Fino ad ora, in particolare (...) la grande difficoltà è stata che quello che sembrava il sito maggiormente preferito dalla regione è poco distante dalla discarica di Malagrotta. Chi vive a Roma sa che tale discarica è un problema storico, perché è la più grande d'Europa e crea disagio all'intero quadrante della città. Collocare una nuova discarica poco distante da Malagrotta potrebbe sollevare una vera e propria rivolta popolare nell'area. Pertanto, occorre trovare un sito diverso ».

Con riguardo alla situazione praticamente monopolistica nella gestione dello smaltimento dei rifiuti nell'ambito del comune di Roma, il sindaco Alemanno ha comunque rilevato che la presenza della società che gestisce Malagrotta « ha comunque garantito finora la presenza di un'imprenditoria sana, conosciuta e testata. L'uscita di scena di questo imprenditore apre scenari che possono essere pericolosi se non vengono attentamente gestiti con il massimo supporto della realtà pubblica. La nostra intenzione per il nuovo impianto di termovalorizzazione — la discarica potrebbe essere interamente gestita dal pubblico — sarebbe quella di creare una società mista in cui la presenza del pubblico sia di forte garanzia rispetto alla situazione dell'area romana e quindi ci permetta di intervenire in maniera adeguata e di essere pronti anche al momento di un'eventuale vendita o di un ricambio generazionale per quanto riguarda la società Co.La.Ri ».

Attorno alla discarica di Malagrotta, come ha evidenziato il sindaco, sono peraltro presenti alcune problematiche, perché recenti rapporti dell'ARPA hanno indicato in un fosso che scorre limitrofo alla discarica stessi residui di sostanze inquinanti, che hanno caratteristiche non totalmente definite.

Allo stato, poiché questo fosso è collocato fra una serie di impianti di vario tipo, non si è potuto appurare quale sia l'origine dell'inquinamento. Tuttavia il comune ha obbligato i gestori della discarica a introdurre strutture che servono ad abbassare il livello della falda acquifera e quindi a contrastare attivamente l'eventuale inquinamento proveniente dalla discarica, affidando all'ARPA il compito di effettuare un monitoraggio, su base trimestrale e di verificare se vi siano altre fonti inquinanti in quell'area.

L'obiettivo prioritario del comune di Roma, allo stato attuale, è pertanto quello di trovare un sito alternativo per la realizzazione di nuove discariche.

Il problema di fondo, che si sta cercando di risolvere con un confronto serrato con l'amministrazione regionale, è se gli ambiti ottimali devono essere chiusi all'interno del comune di Roma o estesi a tutta la provincia. L'orientamento espresso dal sindaco Alemanno è che tali ambiti debbano essere estesi a tutta la provincia di Roma perché se si mantenesse l'ambito limitato al comune si creerebbe il paradosso di dover smaltire l'enorme massa di rifiuti di Roma nell'ambito delle aree più *antropizzate* della provincia, che sono appunto quelle del comune.

Sotto questo punto di vista ritiene il sindaco che sia necessario che tutta la provincia risulti ambito ottimale e che il sito della discarica venga collocato in un'area non distante dal comune di Roma, ma probabilmente non facente parte del territorio del comune stesso. In proposito il comune ha formulato una proposta di varie localizzazioni per la realizzazione delle nuove discariche, elencate in un documento riservato consegnato alla Commissione.

Riguardo al conferimento del *tal quale* nelle discariche, il sindaco ha ricordato che nella regione Lazio è in vigore una legge regionale che ne vieta il conferimento in inceneritori o termovalorizzatori. La legge proibisce, quindi, di seguire questa strada nell'adeguamento al piano rifiuti.

La strada della produzione del cdr è, quindi, obbligata all'interno della regione Lazio, ma conseguentemente è necessario che vi siano degli impianti che siano capaci di intervenire adeguatamente rispetto a questa realtà.

Il gassificatore di Malagrotta, di proprietà Co.La.Ri., e il gassificatore di Albano, quando realizzato, di proprietà mista, non saranno sufficienti, a parere del sindaco di Roma, a creare un'alternativa a Malagrotta.

Da questo punto di vista, secondo il sindaco Alemanno, Malagrotta doveva essere chiusa già da alcuni anni. La situazione di emergenza, tamponata negli anni passati, ha determinato la concessione di proroghe di anno in anno. E l'ultima si renderà necessaria perlomeno fino al 2011.

Sempre in ordine alla situazione dello smaltimento dei rifiuti nella città di Roma, Marco Daniele Clarke, presidente dell'AMA di Roma, ha illustrato le linee del nuovo piano industriale della società.

Ha evidenziato che da vari anni a Roma non viene più applicata la Tarsu, bensì la TaRi che, come è noto, riguarda soltanto i residenti

e i possessori di immobili della città. Quindi, tutta la fascia aggiuntiva di persone che svolgono le proprie attività a Roma sfugge all'obbligo di contribuire alle attività sia di spazzamento che di raccolta rifiuti.

Nel nuovo piano industriale, in particolar modo per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti, è stato stabilito di incrementare la raccolta differenziata, di aumentare il numero delle isole ecologiche, attualmente del tutto insufficienti rispetto alle esigenze della città; si è stabilito inoltre di aumentare il numero di quartieri serviti dalla raccolta differenziata porta a porta e di aumentare il numero delle convenzioni con le grandi utenze; si è stabilito infine di aumentare la raccolta dei rifiuti ingombranti, anche promuovendo l'attivazione di isole ecologiche mobili.

Il presidente dell'AMA, in base a un documento del consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (Comieco), ha fatto rilevare che il *trend* di incremento per la raccolta differenziata del comune di Roma è superiore a quello delle altre grandi città d'Italia. In particolare, per quanto riguarda la raccolta differenziata della carta, la città di Roma si colloca in un'ottima posizione, superiore alla media nazionale e a quella del centro sud, raggiungendo il doppio della media della regione Lazio.

In particolare, nel corso del 2008, nel comune di Roma la produzione totale dei rifiuti urbani è stata di oltre 1.760 mila tonnellate, pari a circa 650 chilogrammi per abitante. Di queste, circa 1.417 mila tonnellate sono state raccolte in modo indifferenziato, circa 343 mila tonnellate sono state invece raccolte in modo differenziato. Tale dato corrisponde a una percentuale media di raccolta differenziata, sull'anno, pari al 19,51 per cento. Il valore è in sensibile miglioramento nell'anno in corso: la percentuale media al primo trimestre 2009 raggiunge infatti il 21,40 per cento, a testimonianza del notevole *trend* di incremento.

In termini assoluti, Roma rappresenta, secondo Clarke, la principale realtà italiana, per quantità di raccolta differenziata: 343 mila tonnellate all'anno, rispetto alle 237 mila di Milano e alle 212 mila di Torino.

Rispetto alla produzione complessiva di rifiuti indifferenziati nel 2008, la destinazione dei rifiuti è stata la seguente: l'85,6 per cento è stato smaltito presso la discarica di Malagrotta, mentre la parte rimanente, il 14,4 per cento, è stata avviata al trattamento presso i tre impianti attivi su Roma, cioè quelli di Rocca Cencia, Salario e Malagrotta.

I quantitativi complessivamente smaltiti in discarica, nell'anno 2008, sono stati pari a 1.306.375 tonnellate. Tali quantità includono i rifiuti indifferenziati conferiti direttamente in discarica, il cosiddetto rifiuto *tal quale*; gli scarti e la frazione organica stabilizzata proveniente dal processo di trattamento; la frazione organica e il verde non avviabile a compostaggio nonché gli scarti di quest'ultimo processo.

Infine, ci sono gli scarti del processo di selezione della frazione multi materiale, che ammonta a 1.091 tonnellate.

Il processo di trattamento dei rifiuti, nell'anno 2008, ha inoltre prodotto 66.617 tonnellate di cdr, pari a circa il 33 per cento dei rifiuti trattati, che è stato avviato a termovalorizzazione presso due

impianti siti in località Colleferro e di proprietà delle società Mobil Service ed EP sistemi.

Nel 2008 sono state raccolte in modo differenziato circa 343 mila tonnellate di rifiuti urbani, articolati tra le diverse frazioni che possiamo citare: beni durevoli, oltre 32 mila tonnellate; rifiuti compostabili, 40.800 tonnellate; multi materiali, 60.900 tonnellate; carta e cartone, che rappresentano il 58 per cento del totale della raccolta differenziata: 199.300 tonnellate. Oltre 199 mila tonnellate di carta e cartone vengono oggi raccolti con il sistema dei cassonetti stradali e con il sistema porta a porta, presso l'utenza domestica di alcuni quartieri, i negozi di tutta la città e gli uffici pubblici e privati del centro storico.

I materiali sono destinati a piattaforme e quartieri di recupero del Comieco o di altri.

La frazione multi materiale (quindi vetro, plastica, alluminio e acciaio), circa 61 mila tonnellate, viene oggi raccolta nella città con il sistema dei cassonetti stradali e con il sistema porta a porta presso l'utenza domestica di alcuni quartieri, gli esercizi di ristorazione e gli stabilimenti balneari.

I materiali vengono selezionati presso due impianti di proprietà AMA (circa il 50 per cento della quantità raccolta) e presso una rete di impianti diversi nonché successivamente ceduti ai consorzi di filiera.

Il rifiuto compostabile, quindi organico e verde, circa 41 mila tonnellate, è raccolto presso i mercati e, con modalità porta a porta, presso ristoranti, mense e le utenze domestiche di alcuni quartieri. I materiali sono avviati a compostaggio presso il già citato impianto di proprietà AMA, a Maccarese (circa il 75 per cento delle quantità raccolte) e presso un impianto privato della società Tecno Garden Service.

I beni durevoli, circa 32 mila tonnellate, vengono raccolti a domicilio, presso le isole ecologiche AMA e in occasione delle cosiddette « domeniche degli ingombranti ». I materiali sono avviati al recupero presso impianti specializzati.

Il consiglio di amministrazione dell'AMA, in occasione dell'approvazione del nuovo piano industriale, ha infine affrontato la specificità del problema della parte terminale del ciclo dei rifiuti, vale a dire alla questione della discarica e della necessità di avere più impianti terminali. A Roma, infatti, esiste una sola discarica di proprietà privata, quella di Malagrotta, che, a quanto risulta, è la più grande discarica d'Italia, probabilmente d'Europa e la spesa per l'Ama per il conferimento dei rifiuti in tale discarica ammonta a circa 100 milioni di euro. L'AMA avrebbe quindi intenzione in prospettiva futura di realizzare una discarica di sua proprietà (pubblica), posta al servizio di un impianto terminale. In proposito, su richiesta del sindaco di Roma nel gennaio 2008, l'AMA ha individuato siti sia di proprietà pubblica, sia di proprietà privata, svolgendo indagini tecniche con l'ausilio di professionisti e consegnando al sindaco una rosa di questi siti con valutazioni differenti. In base a questi studi sono state individuate aree fuori dal comune ma in provincia di Roma.

III.3 – Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Latina.

La provincia di Latina conta trentatré comuni e ospita una delle discariche più importanti d'Italia, il sito di Borgo Montello, con una superficie di quasi 50 ettari, che riceve i rifiuti anche dai comuni di Anzio e Nettuno, della confinante provincia di Roma.

In provincia di Latina non esistono impianti pubblici per il trattamento/recupero/smaltimento di alcun tipo di rifiuto, fatta eccezione di due impianti di compostaggio. Come evidenziato dal presidente della provincia, ciò discende dalla mancata costituzione degli ambiti territoriali ottimali prescritti dal decreto legislativo n. 22 del 1997 prima e dal decreto legislativo n. 152 del 2006 poi, entrambi emanati in recepimento delle direttive comunitarie.

In relazione a tali normative la provincia si è dotata di un piano per il ciclo integrato dei rifiuti, approvato con delibera del consiglio provinciale n. 71 del 1997, commisurato ad un ATO, corrispondente alla stessa estensione territoriale del proprio confine amministrativo, così come previsto dalla legge regionale n. 27 del 1998 e dal piano regionale per la gestione dei rifiuti approvato con delibera del consiglio regionale del Lazio n. 112 del 2002.

Le suddette normative in sintesi prescrivono che l'ATO, soggetto giuridico, una volta costituito sulla base di uno schema di convenzione che regola i rapporti tra gli Enti, da emanarsi a cura della regione, procede attraverso procedure di evidenza pubblica a selezionare il soggetto che realizza e gestisce gli impianti del ciclo integrato dei rifiuti, così come predefinito dal piano rifiuti.

Il processo di costituzione dell'ATO in provincia è stato arrestato dall'intervenuta dichiarazione, ai sensi della legge n. 225 del 1992, dello stato di emergenza in materia di rifiuti, che ha coinvolto nel 1999 il comune di Roma e la provincia e nel 2001 tutto il resto della regione Lazio. Solo in data 30 giugno 2008 è stato dichiarato concluso il suddetto stato di emergenza e si è tornati ad una gestione ordinaria della materia.

Comunque, ad oggi, nella provincia di Latina ancora non sono stati costituiti gli ATO per mancanza del suddetto schema di convenzione.

Secondo il presidente della provincia, anche dopo la conclusione della fase commissariale, l'emergenza nella provincia di Latina non può ritenersi cessata. Si sarebbe dovuta completare, infatti, con la realizzazione di impianti, mentre di fatto si è conclusa con alcune autorizzazioni che, per quanto riguarda la provincia, hanno portato ad un ampliamento della discarica di Borgo Montello di un milione e 200 mila metri cubi di invaso disponibile per ulteriori rifiuti.

Il presidente della provincia ha evidenziato, quindi, una grave anomalia della fase commissariale: quella di autorizzare l'ampliamento delle discariche e non privilegiare la realizzazione di impianti di termovalorizzazione sul territorio, così come previsto dalle direttive comunitarie: « Segnalo che tutti gli atti assunti dai commissari, compreso l'ultimo, non hanno alcun rispetto delle direttive comunitarie, nel senso che si sarebbero potuti attivare alcuni impianti magari bandendo alcune gare. Essere commissariati non significa non rispet-

tare le procedure, come è noto; anche un commissario deve comunque tenere gare per realizzare gli impianti di compostaggio o altro.

Vengono, invece, rilasciate alcune autorizzazioni agli stessi soggetti titolari delle discariche, evidentemente violando il principio della concorrenza, il che potrebbe essere solo un fatto di natura tecnico-giuridica, ma anche, limitando la concorrenza, monopolizzando il mercato.

Ci troviamo nella seguente condizione: il costo del rifiuto da conferire in discarica è di 102 euro a tonnellata. Non esistono alternative. L'unica è la raccolta differenziata, che ha il limite, però, tolti molti materiali, della parte umida. Non essendoci impianti di compostaggio, o essendocene soltanto uno, che per la sua percentuale non era e non è in grado di accogliere l'umido prodotto dalla raccolta differenziata, i comuni, nel momento in cui non potevano portare l'umido negli impianti di compostaggio, perché non ve n'erano in provincia, non hanno altra alternativa che prendere il rifiuto e destinarlo alla discarica ».

Ha ricordato il presidente della provincia che nel giugno del 2008, cessato il commissariamento, la provincia di Latina aveva bandito una gara europea per la realizzazione degli impianti per la chiusura del ciclo dei rifiuti, gara, però, impugnata dalla regione.

Il presidente ha inoltre sottolineato che il problema vero nella provincia di Latina non è quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, al momento abbastanza sotto controllo sotto il profilo delle infiltrazioni della criminalità organizzata, ma è quello dei rifiuti speciali: quelli industriali prodotti dalle aziende nel territorio per i quali non ci sono siti in provincia di Latina e che vengono portati fuori provincia.

« Noi riteniamo che gli interessi della criminalità organizzata siano concentrati più sul trasporto, l'anello debole del ciclo dei rifiuti, perché meno controllabile. Anche la normativa lascia spazi indefiniti, che possono essere soggetti a falsificazioni poco controllabili. Probabilmente tale anello debole è l'elemento sul quale possono concentrarsi gli interessi della criminalità organizzata ».

III.4 – Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Rieti.

Recentemente, come ha riferito il prefetto nella sua audizione, il consiglio provinciale ha approvato il piano provinciale dei rifiuti: il documento è costruito su tre elementi portanti:

- la raccolta differenziata;
- il riferimento ad ambiti sovra comunali;
- il sistema impiantistico.

L'atto programmatico prevede la realizzazione di un impianto di compostaggio nel comune di Cittaducale, di un impianto per la produzione di cdr nel comune di Rieti, un impianto di valorizzazione della differenziata nel comune di Contigliano.

Il piano individua nel 40 per cento il quantitativo di raccolta differenziata da raggiungere nel minor tempo possibile attraverso la definizione del sistema di raccolta porta a porta.

Nella prima fase di attuazione è stato ritenuto utile prendere in esame le sole frazioni merceologiche riferite a vetro, carta e plastica, scelta motivata sia dall'incidenza di tali materiali nella produzione di rifiuti, sia per l'impossibilità di fare riferimento alla frazione umida in quanto ad oggi non è presente sul territorio alcun impianto di compostaggio.

Nel comune di Rieti, come ha riferito il sindaco, il ciclo dei rifiuti è gestito nella sua interezza attraverso una società per azioni che si è realizzata a seguito di una privatizzazione operata dal consiglio comunale.

Il processo di privatizzazione si è concluso nel 2004 a seguito della cessione, attraverso gara di pubblica rilevanza, di una parte del pacchetto azionario.

Al momento, il capitale di ASM Rieti Spa — questo è il nome dell'azienda — si compone per il 62 per cento per la parte del comune di Rieti e per il rimanente 38 per cento di un gruppo privato.

Fino ad ora il comune di Rieti non ha avuto sentore di tentativi di infiltrazione, nella gestione del ciclo dei rifiuti, da parte della criminalità organizzata.

Nel territorio del comune di Rieti risultano presenti materiali inquinanti fra i quali l'amianto in 3 aree ex industriali (ex Montecatini, ex Zuccherificio, ex Bembergcell), nel padiglione che ospitava il reparto di ortopedia dell'ex ospedale di Rieti ed in alcune zone interne alla riserva naturale dei laghi Lungo e Ripasottile.

Allo stato attuale, come risulta dalla relazione trasmessa dal prefetto, si rileva che le operazioni propedeutiche alle bonifiche sono state avviate, sebbene non sia ancora iniziata l'attività di bonifica vera e propria.

Attualmente, sul territorio della provincia di Rieti non ci sono discariche, pertanto i rifiuti solidi urbani prodotti vengono trasportati alla discarica di Viterbo, di proprietà della società Ecologia Viterbo Srl.

Sono attualmente in funzione il centro di trasferta sito in località Casapenta, comune di Rieti, ed il centro di autoscambio di Contigliano.

III.5 – Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Viterbo.

La provincia di Viterbo ha un sistema di smaltimento dei rifiuti che avviene attraverso la società Ecologia 2000 nei siti di Casale Bussi e Monterazzano. A Casale Bussi avviene la separazione del *tal quale*, portato successivamente nell'altro sito, dove avviene lo stiraggio del cdr prodotto.

Nell'impianto tmb di Casale Bussi, autorizzato con aia dalla regione Lazio, avviene la separazione, mentre il successivo smaltimento avviene in un'altra discarica di Viterbo, a circa 15 chilometri di distanza, autorizzata per un impianto con aia dalla regione Lazio.

Attualmente sono autorizzati 850 mila metri cubi in cinque invasi, di cui, in questo momento, è in fase di attivazione il secondo lotto.

Al momento attuale, nelle discariche di Viterbo affluiscono i rifiuti solidi urbani di sessanta comuni della provincia di Viterbo e di diciannove della provincia di Rieti, compresa la stessa città capoluogo.

Per quanto riguarda l'impiantistica presente nella provincia di Viterbo, secondo quanto riferito dall'assessore all'ambiente della provincia, vi sono duecentoquattordici procedure semplificate — da quando sono iniziate a oggi — di cui attualmente solamente ottanta sono ancora operative.

All'interno di queste procedure semplificate ci sono stati tre casi di smaltimenti illeciti dei quali sono già ampiamente conclusi i procedimenti e per i quali è già iniziata la fase di bonifica.

La bonifica riguarda *ex cave*, dove veniva fatto un recupero non adeguato alle caratteristiche tecniche.

L'assessore all'ambiente ha affermato in proposito che « questo è un problema che la provincia di Viterbo si pone, perché è una provincia con molte cave, soprattutto dismesse e non utilizzate da anni. Questa circostanza favorisce illeciti durante i recuperi ambientali.

La provincia di Viterbo ha attivato un accordo con la prefettura, con le forze di polizia, nonché una convenzione con ARPA specifica per questo tipo di procedure, per controllare con una attenzione maggiore rispetto ai procedimenti normali ».

Sulla base dei dati forniti dal sindaco di Viterbo risulta che il comune produce statisticamente intorno a 30 mila tonnellate di rifiuti annui e conta 65 mila abitanti. Nel 1996 la regione Lazio ha ordinato al comune di Viterbo di autorizzare un impianto di trattamento rifiuti che prevedesse la costituzione del combustibile derivato dai rifiuti. L'impianto ha lavorato per arrivare a tale processo e oggi si stanno realizzando i primi combustibili.

Fino a oggi è stata autorizzata una discarica per rifiuti che, dopo un breve trattamento, potesse utilizzarli, non però come combustibile derivante da rifiuto. Dopo un trattamento preliminare, infatti, i rifiuti vengono riversati nella discarica di Monterazzano.

Proprio la scarsa qualità e la bassa percentuale di produzione di cdr di qualità, che possa utilmente essere bruciato nei termovalorizzatori e che invece viene sostanzialmente riversato nella discarica, è, secondo il sindaco di Viterbo, Giulio Marini, la vera carenza del piano regionale del Lazio. « Da una parte, avevamo l'impianto che doveva produrre il combustibile e, dall'altra parte, non avevamo la possibilità di creare il termovalorizzatore. Il rifiuto è andato, dunque, a ingombrare la discarica di Monterazzano. Veniva trattato leggermente e non veniva mai prodotto il combustibile nella qualità ottimale da poter essere utilizzata per il termovalorizzatore, perché quest'ultimo non esisteva.

Abbiamo, quindi, creato discariche su discariche, abbiamo ingrandito la discarica in questi anni, perché è mancata la decisione di realizzare il termovalorizzatore, come la provincia di Viterbo aveva già manifestato in un piano realizzato dalla provincia, che individuava il termovalorizzatore a Viterbo per non far compiere il giro dei rifiuti, che avrebbe alimentato i costi di trasporto e basta. Siamo rimasti, dunque, con un impianto di creazione di cdr a Casale Bussi, a sei chilometri da Viterbo, che ha prodotto finora poco e nulla ».

III.6 – Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Frosinone.

Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Frosinone – espletato fino alla seconda metà degli anni '90 direttamente dai comuni, prevalentemente con gestione diretta ovvero con affidamento a ditte private e con conferimento in discariche comunali – ha riscontrato un primo significativo cambiamento a seguito delle prescrizioni contenute nel decreto legislativo n. 22 del 1997 (cosiddetto decreto Ronchi) che ha introdotto un nuovo complessivo regime giuridico nella materia, promuovendo anche la possibilità di costituire appositi consorzi per la gestione integrata di tale servizio.

Come ha evidenziato il prefetto, nella sua relazione inviata a questa Commissione, nel territorio del comune di Colfelice (FR), era stato realizzato nella seconda metà degli anni '80, la struttura di un impianto per il riciclaggio di rifiuti solidi urbani, ubicato in zona rurale lungo la S.P.Ortella – località « Camponi » (a breve distanza dai centri urbani di San Giovanni Incarico e Roccasecca).

Per la gestione di tale impianto veniva costituita, con delibera assembleare n. 91 in data 7 dicembre 1990, un'apposita società mista denominata RJEc.LA.S. Spa – recupero ecologico Lazio sud, con sede presso lo stesso stabilimento, la cui proprietà era ripartita tra il consorzio volontario basso Lazio per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani (organismo costituito da buona parte dei comuni della provincia, dalla stessa amministrazione provinciale ai sensi dell'articolo 25 della legge 8 giugno 1990, n.142 e articolo 31 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), l'impresa A. Cecchini & C. Srl e l'impresa Carnevale.

L'impianto di Colfelice, gestito dalla suddetta R.Ec.LA.S. Spa, dopo una prima fase di prove e verifiche, è entrato in funzione nel marzo 1998 ed effettua, previo conferimento dei rifiuti solidi urbani di settantotto comuni facenti parte di questa provincia, aderenti al suddetto consorzio volontario basso Lazio, un ciclo di preselezione e compostaggio, peraltro con una limitata percentuale di riciclo dei rifiuti trattati.

Il prodotto terminale del ciclo, costituito dalla parte secca dei rifiuti, cosiddetto sovrvallo, veniva dapprima depositato presso la discarica ubicata in località « Panaccioni » di Cassino e, una volta esaurita questa, nelle ulteriori, successive discariche ubicate in località « San Paride » di Pontecorvo, « Tacciano » di Pignataro Interamna, sito di « via Le Lame » di Frosinone e in quella sita in località « Ara Procetta » di Sora.

In data 1 marzo 2004, a seguito di deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci, il consorzio volontario basso Lazio si è trasformato in società ambiente Frosinone Spa (S.A.F. Spa) – società per azioni a totale capitale pubblico ai sensi dell'articolo 35, comma 8, legge n. 448 del 2001 – assumendo quest'ultima direttamente, in luogo della R.Ec.LA.S. Spa posta in liquidazione, la gestione dell'impianto di Colfelice e del servizio connesso.

L'azionista di maggioranza della S.A.F. ambiente Spa è l'amministrazione provinciale di Frosinone.

I novantuno comuni della provincia di Frosinone conferiscono attualmente, quindi, i rispettivi rifiuti solidi urbani presso tale impianto di preselezione, gestito dalla S.A.F. Spa.

Nel territorio del comune di Roccasecca, in località « Cerreto », — con ordinanza n. 2, in data 28 novembre 2002, del presidente della giunta regionale del Lazio in qualità di commissario delegato per l'emergenza — è stato inoltre individuato un sito per la realizzazione di una discarica da utilizzare per il prodotto finale di scarto. Il relativo progetto, è stato approvato e la discarica è stata affidata la gestione alla società MAD Srl con sede legale in Roma, successivamente attrezzata anche per il trattamento dell'umido.

Nella provincia di Frosinone il ciclo complessivo dei rifiuti in sintesi si svolge secondo le seguenti fasi:

- 1) raccolta nell'ambito delle rispettive municipalità dei rifiuti urbani con trasferimento direttamente presso l'impianto S.A.F. Spa di Colfelice ovvero presso i tre centri di trasfrenza e stoccaggio;
- 2) trasporto, a mezzo compattatori, di proprietà delle stesse ditte private che gestiscono i siti di trasfrenza, presso l'impianto di Colfelice, per essere sottoposto al trattamento di preselezione preparazione;
- 3) trasporto del prodotto terminale della lavorazione, sotto forma di cdr, presso l'impianto di termovalorizzazione di San Vittore del Lazio gestito dalla E.A.L.L. — Energia ambiente litorale laziale Srl di proprietà dell'ACEA Spa.

L'ACEA Spa gestisce pertanto il trattamento del cdr nel termovalorizzatore di San Vittore del Lazio con produzione di energia elettrica. Il prodotto finale residuo non inviato al termovalorizzatore viene conferito, quale prodotto finale di scarto definito come rifiuto non pericoloso, alla discarica privata gestita dalla MAD Srl, attualmente l'unica in esercizio nella provincia di Frosinone.

In ordine all'attività di termovalorizzazione, il prefetto ha riferito che entro il giugno 2011 si prevede che presso il termovalorizzatore di San Vittore del Lazio (FR) entri in funzione anche la linea in via di costruzione, che potenzierà quella attualmente operante, con ulteriore produzione di energia elettrica utilizzando sempre cdr (combustibile da rifiuto).

Il sindaco di San Vittore, a proposito dell'impianto di termovalorizzazione ha evidenziato quello che appare un problema comune agli altri impianti nel Lazio e in particolar modo a quello di Colleferro: l'insufficienza del cdr di qualità per alimentare anche una sola linea dell'inceneritore.

In proposito, l'assessore all'ambiente della provincia di Frosinone, ha rilevato che il ciclo dei rifiuti si fonda, essenzialmente, sull'impianto di Colfelice... « si tratta di un impianto di preselezione e compostaggio, che dovrebbe produrre dalla frazione organica compost di qualità e dalla frazione secca il cdr da avviare poi alla termovalorizzazione a San Vittore (...). Il problema di fondo è che l'impianto di compostaggio (...) non funziona: il compost non viene prodotto,

viene soltanto stabilizzata la frazione umida per poi essere avviata a discarica e le percentuali di produzione del cdr non sono sicuramente in linea con quelle che dovrebbero essere, soprattutto rispetto alla grande quantità di interventi che sono stati fatti nell'impianto di Colfelice. Quest'ultimo, secondo varie dichiarazioni rese dalla società ambiente di Frosinone dovrebbe produrre, dalla raccolta di queste 200 mila tonnellate annue di rifiuti urbani, un 53 per cento di cdr, quindi 107 mila tonnellate all'anno. Dovrebbe inoltre produrre una percentuale di recupero di materiali ferrosi pari a 3000 tonnellate anno e un recupero di 2000 tonnellate anno di materiali non ferrosi; dovrebbe inoltre avviare come compost e quindi sul mercato come materia prima in grado poi di produrre utili, una parte organica addirittura del 27 per cento. I dati dichiarati dalla SAF sono quindi importanti, però il problema è che in questi anni, in particolare in quest'ultimo anno in cui siamo stati alla guida dell'amministrazione provinciale, abbiamo verificato che questo non è accaduto. ».

III.7 – Il nuovo piano regionale dei rifiuti.

Il piano di gestione dei rifiuti della regione Lazio, approvato il 19 novembre del 2010, individua un solo ambito territoriale ottimale per la gestione dei rifiuti solidi urbani che coincide con l'intero territorio regionale. Esso individua altresì cinque sub-ATO come segue:

1. sub-ATO - Frosinone;
2. sub-ATO - Latina;
3. sub-ATO - Rieti;
- M4. sub-ATO - Roma;
5. sub-ATO - Viterbo.

All'interno di ogni sub-ATO si deve:

- organizzare il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani e assimilati;
- garantire l'autosufficienza degli impianti di selezione tmb dei rifiuti indifferenziati.

Ogni sub-ATO coincide con i comuni presenti nella relativa provincia, con qualche eccezione.

Il piano è essenzialmente basato sull'assunzione dell'obiettivo della raccolta differenziata che in linea con il limite di legge al dicembre 2011, dovrebbe raggiungere il 60 per cento. Tale assunzione, ovviamente, diventa punto di riferimento per tutte le scelte impiantistiche per i prossimi cinque anni almeno. Il quantitativo di rifiuto indifferenziato (rind) da sottoporre agli impianti tmb (e conseguentemente al tmv e agli impianti di discarica) sarebbe alla fine del 2011 il 40 per cento del rifiuto totale prodotto nella regione.

La legge n. 296 del 2006 ha introdotto, all'articolo 1, comma 1109, percentuali intermedie affinché si possano realizzare risparmi di spesa

e più efficaci utilizzi delle risorse finanziarie destinate alla gestione dei rifiuti solidi urbani. Tale legge ha altresì previsto che la regione, previa diffida, provveda tramite un *commissario ad acta* a garantire il governo della gestione dei rifiuti a livello di ATO con riferimento a quelli all'interno dei quali non sia assicurata la raccolta differenziata pari almeno al:

- 40 per cento entro 31 dicembre 2007;
- 50 per cento almeno entro il 31 dicembre 2009;
- 60 per cento almeno entro il 31 dicembre 2011.

Per gli anni successivi, secondo il comma 1108 del richiamato decreto legislativo, le percentuali minime da assicurare verranno stabilite con decreto del Ministero dell'ambiente, del territorio e del mare. Alla luce di quanto sopra detto, le percentuali di raccolta differenziata raggiungibili per ciascun sub-ATO negli anni 2011-2017, si attesteranno al 60 per cento.

Il piano regionale e quelli provinciali contengono iniziative a sostegno della riduzione della produzione dei rifiuti urbani (prima fase della gerarchia della gestione integrata). Si stima che tali iniziative possano produrre effetti che porterebbero alla riduzione dell'1-1,5 per cento dei rifiuti solidi urbani ogni anno (attraverso accordi con la grande distribuzione e con le grandi utenze, riducendo gli imballaggi, reimpiegando i materiali).

Fabbisogni e stima delle potenzialità impiantistiche.

Alla luce dell'attuale situazione impiantistica e gestionale nella regione, per come sopra visto, le scelte del piano sono volte agli impianti di trattamento (potenziamento dei tmb, trattamento meccanico-biologico, trattamento di compostaggio), agli impianti di recupero dei materiali (attraverso il trattamento di raffinazione delle frazioni della raccolta differenziata), agli impianti di recupero di energia per combustione o gassificazione del cdr (combustibile da rifiuti, prodotto per raffinazione della frazione secca derivante dal trattamento del rifiuto indifferenziato negli impianti tmb), allo smaltimento in discarica delle frazioni residuali non altrimenti valorizzabili.

In ottemperanza all'articolo 182, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, che impone una rete integrata di impianti per la gestione dei rifiuti, nella fattispecie nei cinque sub-ATO della regione, è necessario che l'impiantistica esistente sul territorio, quella autorizzata e in fase di realizzazione e quella futura da programmare, rispettino i principi della migliore tecnologia disponibile che assicuri un alto grado di protezione ambientale (BAT), assicurino un corretto e adeguato smaltimento delle frazioni residuali (privilegiando per esempio siti di smaltimento prossimi ai luoghi di produzione per ridurre gli impatti ambientali) e si ispirino all'analisi del rapporto costi/benefici complessivi su quel territorio.

Il fabbisogno impiantistico è ovviamente basato sulla reale disponibilità di impianti sul territorio verificandone le capacità di

trattamento e le potenzialità, le possibilità di ampliamento, con lo scopo di assicurare la completa autonomia di ogni sub-ATO nella gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti in quell'ambito.

La pianificazione degli impianti secondo il nuovo piano.

Di fondamentale importanza, nel nuovo piano è il perseguimento del principio di autosufficienza secondo il quale nell'ambito di ogni sub-ATO si dovrà garantire la piena efficienza degli impianti di trattamento meccanico-biologico, mentre l'ATO regionale dovrà garantire l'autosufficienza in materia di termovalorizzatori, gassificatori e discariche. Relativamente al fabbisogno di impiantistica per il trattamento della frazione organica che deriva dalla raccolta differenziata, questo viene preso in considerazione per ogni sub-ATO ma non ha valenza prescrittiva. Nella valutazione del fabbisogno si tiene in conto il principio di prossimità (articolo 182, comma 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Impianti di trattamento meccanico-biologico (tmb).

Al netto delle quantità di materiali recuperati con la raccolta differenziata secondo le previsioni di piano (raccolta differenziata = 60 per cento a partire dal 2011), il flusso di rifiuto indifferenziato sarà sottoposto a trattamento meccanico-biologico in ogni sub-ATO, come segue:

Sub-ATO	Rind (t/a) 2011	Rind (t/a) 2014	Rind (t/a) 2017	Capacità presente o autorizzata (t/a), 2011	Capacità presente o autorizzata (t/a), 2014	Capacità presente o autorizzata (t/a), 2017
Frosinone	97.124	90.890	94.840	327.000	327.000	327.000
Latina	147.957	140.759	146.876	116.000	296.000	296.000
Rieti	32.748	30.185	31.497	**	**	50.000
Roma	1.047.332	1.000.596	1.044.081	1.118.000	1.443.000	1.568.000
Viterbo	67.589	63.491	66.251	215.000	215.000	215.000
Totale	1.392.750	1.325.922	1.383.545	1.776.000	2.281.000	2.456.000

* Flussi eccedenti a trattamento di vibro-vagliatura e deferrizzazione, Flussi destinati a trattamento tmb di altro sub-ATO.

La tabella sopra esposta mostra che, alle condizioni sopra illustrate di previsioni di piano, gli impianti di trattamento tmb operanti nell'ambito di ogni sub-ATO garantiscono il raggiungimento dell'autosufficienza di ogni sub-ATO stesso a partire dal 2015. Si fa notare che negli anni precedenti al 2015 sia Latina che Rieti non sono autosufficienti in quanto il sub.ATO di Latina fino al 2014 e quello di Rieti fino al 2015 hanno l'impianto tmb autorizzato ma non realizzato. A Latina, infatti, il rifiuto indifferenziato fino al 2014 sarà sottoposto soltanto a vibro vagliatura a bocca di discarica mentre il rifiuto indifferenziato del sub-ATO di Rieti fino al 2015 sarà inviato al sub-ATO di Viterbo.

Impianti di termovalorizzazione e Gassificazione.

In riferimento agli impianti di termovalorizzazione (tmv) e di gassificazione (tmg), si ipotizza di conseguire l'autosufficienza a livello di ATO regionale attraverso gli impianti (tmv, tmg) già esistenti e gli impianti già programmati già autorizzati. Al momento gli impianti operativi di termovalorizzazione e di gassificazione sono ubicati nei sub-ATO di Frosinone e di Roma. Nel sub-ATO di Roma, nel comune di Albano Laziale, è stata autorizzata la realizzazione di un gassificatore la cui entrata in funzione è prevista per il 2015 (superato l'ostacolo della sentenza del TAR). Occorre tener presente che tali impianti installati o da installare sono alimentati con combustibile da rifiuto. Assumendo che si applichi il principio di prossimità (la programmazione non può tuttavia essere prescrittiva) e che gli impianti siano a servizio esclusivo (o quanto meno prevalente) del cdr prodotto con rifiuti solidi urbani della regione Lazio, si desume dalla tabella sotto riportata che la regione Lazio non necessita per il futuro di ulteriori impianti tmv e/o tmg per soddisfare il recupero energetico del cdr proveniente da rifiuti solidi urbani.

Quantitativi totali in ingresso per la regione Lazio agli impianti tmv/tmg e loro capacità.

cdr recuperato (t/a) anno 2011	cdr recuperato (t/a) anno 2014	cdr recuperato (t/a) anno 2017	Capacità (t/a) 2011	Capacità (t/a) 2014	Capacità (t/a) 2017
470.652	457.768	479.012	529.567	866.650	866.650

Impianti di discarica.

Sub-ATO	Rifiuti avviati in discarica (t), 2011	Rifiuti avviati in discarica (t), 2014	Rifiuti avviati in discarica (t), 2017	Volumetria residua (mc) 2011	Volumetria residua (mc) 2014	Volumetria residua (mc) 2017
Frosinone	59.604	36.356	37.936	257.832	109.020	
Latina	71.278	50.122	52.300	608.618	409.113	237.200
Rieti	0	0	9.499			
Roma	423.940	368.653	383.973	3.101.137	1.809.214	547.292
Viterbo	30.101	28.103	19.875	514.852	420.641	324.267
Totale	584.924	483.234	503.533	4.482.439	2.747.988	1.108.790

Dalla tabella di cui sopra si evidenzia che i rifiuti derivanti dal trattamento e recupero dei rifiuti solidi urbani (sovvalli) trovano una completa collocazione nelle discariche di ogni sub-ATO. Si tenga presente che il sub-ATO di Rieti (che non ha alcuna discarica) invierà, a partire dal 2015, gli scarti (sovvalli) derivanti dall'impianto tmb (in funzione nel 2015) alla discarica di Viterbo.

In considerazione del *trend* di crescita della raccolta differenziata che si è finora avuto, in regione il traguardo del 60 per cento appare irrealizzabili e irraggiungibile nei tempi previsti dal piano (2011). Si